



Ricerca e Innovazione per la crescita

Il contributo di Confindustria

al Sistema nazionale della ricerca

**in vista della definizione della strategia nazionale
e del piano nazionale della ricerca**

Giugno 2014



Sommario

Ricerca e innovazione per la crescita	3
Obiettivi	8
Strategia e Piano nazionale della ricerca (2014-2020)	11
Governance, strumenti e valutazione	14
Le risorse finanziarie.....	19



Ricerca e innovazione per la crescita

Rimettere il Paese sulla strada della crescita è un imperativo. In questi lunghi anni di crisi le imprese italiane hanno appreso e cambiato molto. Chi ha investito in ricerca e innovazione e in competenze ha superato la tempesta recuperando posizioni di mercato. Ma non è sufficiente lo sforzo delle singole imprese per rimettere il Paese sulla strada della crescita.

Per farlo, occorre che ci sia uno sforzo corale, di tutti, istituzioni, imprese, sistema educativo, operatori della cultura e della comunicazione. Un impegno e uno slancio culturale e materiale nuovo sulla ricerca e l'innovazione. Bisogna recuperare il ritardo accumulato e rilanciare una strategia che metta R&I al centro delle policy come degli investimenti delle imprese, che sappia sostenere le imprese e le aggregazioni pubblico-privato capaci e meritevoli in questo campo, valorizzare le specializzazioni e le competenze del sistema pubblico, tagliare i rami secchi e le spese superflue, sostenere la ricerca e i territori effettivamente in grado di sostenere la competizione internazionale. Appiattire e livellare al ribasso in questo, come in molti altri casi, produce effetti estremamente negativi sulla prestazione e la motivazione di chi opera nel mondo della ricerca e l'innovazione.

La frammentazione, l'assenza di certezze in materia di regole e risorse, l'assenza di una strategia e di strutture che sappiano metterla in esecuzione in tempi certi e con risorse determinate, penalizzano le imprese e i ricercatori, il pubblico e il privato in egual modo.

Senza una strategia non si promuovono nuovi investimenti e si rischia di pregiudicare la capacità stessa del Paese di partecipare appieno ai programmi di rilancio della crescita avviati a livello europeo. Senza capacità operativa, la sola strategia è uno sforzo inutile quanto velleitario.

Confindustria ha indicato la Ricerca e l'Innovazione tra le priorità



fondamentali della politica industriale del Paese, mobilitando tutto il sistema delle imprese per produrre proposte e contributi concreti, che sono stati puntualmente offerti alle istituzioni competenti, anche in occasione della definizione, ancora non ultimata, del Piano nazionale della ricerca.

Questo documento sintetizza e fissa i punti fondamentali della posizione del sistema ed è il contributo di Confindustria alla Strategia nazionale della ricerca e al Piano Nazionale della ricerca in corso di definizione presso le Istituzioni competenti. Il documento non è una rassegna di indicazioni progettuali o di temi di possibili intervento pubblico. Questo contributo fissa quali sono i riferimenti che il sistema ritiene fondamentali per dare efficacia ed efficienza di gestione delle policy in materia di ricerca e innovazione. Fornisce indicazioni su obiettivi generali, metodologie e strumenti.

Infatti, il disegno programmatico in corso di definizione è senza dubbio importante, ma a nostro avviso gli ambiti applicativi e le tecnologie abilitanti sono tracciati da tempo e sono ampiamente esaustivi. La guida viene dal lavoro fatto in questi anni a livello comunitario con Horizon 2020 e Europa 2020. A questi documenti riteniamo ci si debba riferire anche nel nostro Paese, con integrazioni sul versante dell'industria creativa e del *Made in* più in generale.

Riteniamo estremamente utile lo sforzo finalizzato a dare una cabina inter-istituzionale alle politiche di ricerca e innovazione, al tempo stesso riteniamo che analogo sforzo debba essere rivolto a dare certezza agli strumenti e alle risorse, alla capacità di mettere in esecuzione quanto programmato.

La nostra valutazione complessiva è che considerata la debolezza operativa delle nostre Istituzioni, vada avviata una fase di capacity building che potenzi strutture in grado di perseguire pochi e chiari obiettivi, ci si doti di strumenti semplici, si dia certezza alle risorse si fissino e si rispettino i tempi. Al tempo stesso è fondamentale portare a conclusione progetti e



bandi avviati da tempo e che, purtroppo, non hanno ancora avuto un esito conclusivo positivo. L'impegno che le imprese che hanno investito e investono chiedono alle istituzioni è in primo luogo quello di dare corso a quanto programmato.

I dati confermano che i Paesi che hanno investito di più in R&I prima e durante la crisi hanno superato meglio il lungo periodo recessivo e ricominciato a crescere. Ma se il confronto con i nostri competitor è possibile sul piano dei potenziali d'innovazione pubblici e privati, almeno in certi campi applicativi, e se sono del tutto confrontabili i potenziali sui ricercatori italiani, impietoso è il confronto sul versante del funzionamento istituzionale.

Oggi a nostro giudizio questa è la priorità delle priorità.

In questa logica si è mossa anche la Commissione europea in questi anni, evidenziando la necessità di intensificare interventi che sostenessero e, dove possibile, incrementassero investimenti diretti a dare riscontro in tempi definiti al mercato e alla crescita, e agendo in modo sostanziale sulla semplificazione delle procedure.

Tale esortazione si è tradotta in un aumento delle risorse destinate alla R&I nei programmi comunitari (Horizon 2020 e fondi strutturali); in un chiaro richiamo ad un impegno maggiore anche dei singoli Stati membri, in modalità di ingaggio più chiare, rapide e finalizzate a scaricare la forza della ricerca e della conoscenza nel mercato.

Le risorse pubbliche impegnate in R&I, evidenzia la Commissione, sono fondamentali e non rappresentano un costo ma un investimento sul futuro. L'investimento aggiuntivo europeo deve quindi affiancarsi e non sostituirsi agli investimenti degli Stati membri e deve trovare modalità di applicazione coerenti e confrontabili.



Diventa pertanto fondamentale per l'Italia in primo luogo definire una chiara strategia Paese basata su R&I (2014-2020) che permetta il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020: sostenere la competitività delle imprese europee, avvicinandosi al 3% di investimenti in R&I sul Pil, in secondo luogo dotare la strategia nazionale dell'operatività necessaria ad obiettivi così ambiziosi.

Ci rendiamo conto che il quadro è estremamente complesso e che richiede uno sforzo molto significativo, ma è uno sforzo decisivo per le prospettive di crescita del Paese e di valorizzazione qualitativa della sua economia. Alla costruzione di questa strategia Paese concorrono il Programma Nazionale della R&I (a coordinamento Miur), la Strategia nazionale di specializzazione intelligente (a coordinamento MISE) e le Strategie regionali di specializzazione intelligente (definite dalle Regioni).

E' indispensabile un impegno concreto e congiunto di tutti i livelli istituzionali coinvolti per definire e rendere operative e interagenti le diverse componenti entro il 2014.

In sintesi ciò significa in primo luogo ridurre la frammentazione e le sovrapposizioni dei programmi, qualificare gli investimenti su alcune, traiettorie tecnologiche abilitanti l'economia reale del Paese, valorizzare le esperienze innovative di aggregazione di imprese ed enti di ricerca (cluster, reti di impresa ...), applicare modelli di governo e procedure di gestione finalmente allineate ai migliori standard europei per semplicità, trasparenza, tempi di esecuzione, focalizzare più attenzioni anche nella ricerca market driven.

In linea con quanto previsto dalla nuova impostazione della politica europea di Horizon 2020, il contributo delle imprese è decisivo per assicurare la partnership pubblico privato, la più ampia attenzione all'applicazione dei risultati della ricerca e all'innovazione, l'allargamento



alla piccola e media dimensione degli investimenti in ricerca, la crescita della presenza dei ricercatori in impresa.

Il nostro auspicio è che si giunga a una governance e a un Piano che interpretino i bisogni del sistema delle imprese.

Questa è inoltre l'occasione per dar corso a semplificazioni e revisioni regolamentari, quella del FIRST in primo luogo, su cui Confindustria ha lavorato e ha offerto un contributo che ci auguriamo che il Governo voglia cogliere. E' indispensabile rimuovere elementi di inefficienza e farraginosità del sistema duramente pagati dalle imprese italiane, talvolta anche con il fallimento.

E' l'occasione per mettere in azione una strategia e una pianificazione operativa che allineino il nostro Paese alle prassi europee più avanzate e che valorizzino le parti di qualità di un sistema ricco di protagonismo, purtroppo povero di interazioni sistemiche.

La costruzione del sistema nazionale della ricerca è l'occasione per riportare al centro dell'azione di Governo il riordino degli strumenti a sostegno della ricerca introducendo innanzitutto forme automatiche di sostegno fondate sulla deduzione fiscale, come accade ormai in tutto il mondo.

Strategia e Piano devono a nostro giudizio diventare parte integrante della politica industriale del Paese.



Obiettivi

La crescita diffusa e sostenibile è oggi in Europa l'obiettivo di tutti i Paesi membri.

Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo incidere robustamente sulla pressione fiscale e mettere la R&I al centro del programma di governo. Per questo, l'impegno comune deve essere considerare la spesa in R&I non un costo, ma un investimento per l'intera comunità nazionale. Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per R&S e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020" (3%). In Italia l'incidenza degli investimenti in R&S continua a crescere troppo poco e non è all'altezza delle altre economie avanzate, essendo pari all'1,27% del Pil, contro una media Ue dell'1,94. Il dato italiano è ancora lontano dal 3,9% del Pil della Finlandia, dal 2,8% della Germania, dal 2,24% della Francia e dall'1,8% del Regno Unito.

Obiettivo 3%

L'Italia, nel confronto internazionale, continua a rimanere agli ultimi posti nella graduatoria dei Paesi OCSE stilata per entità dei finanziamenti pubblici erogati alle imprese. In particolare, è quasi assente il supporto indiretto e automatico, sotto forma d'incentivi fiscali, mentre è relativamente più basso degli altri Paesi quello diretto.

Nel confronto con i Paesi che occupano i primi posti nella graduatoria OCSE, il finanziamento pubblico indiretto agli investimenti in R&S delle imprese italiane in percentuale del Pil è 0,003, in Francia è 0,26; quello diretto in Italia è 0,04 a fronte dello 0,26 della Francia.

I dati d'investimento in R&I degli ultimi anni mostrano chiaramente come vi sia un gruppo consolidato d'imprese che ha continuato a investire in R&I anche in questo periodo di crisi, e che proprio su questa leva competitiva è riuscito a difendere e accrescere la propria competitività sui mercati globali. I dati del nostro export confermano anche che c'è una parte d'investimento



in innovazione delle imprese italiane che viene difficilmente catturata dalle statistiche e non espressa nei bilanci.

Tuttavia l'investimento privato è ancora molto distante dalle migliori medie internazionali ed è compito di un moderno sistema di rappresentanza far crescere questa consapevolezza e accompagnare le imprese a patrimonializzare, investire mezzi propri e cogliere le opportunità disponibili.

Per rafforzare e allargare questo processo è necessario operare su due livelli: da un lato potenziare le specializzazioni territoriali e le filiere tecnologiche che presentano le migliori potenzialità competitive e gli asset industriali che sono in grado di competere globalmente; dall'altro promuovere la diffusione della R&I in tutte le imprese, di ogni dimensione e settore.

**Territori, reti
filiere e pmi**

La necessità di operare sulle filiere nei territori, per rafforzare le specializzazioni e i processi di collaborazione tra imprese di diverse dimensioni è l'orizzonte cui bisogna tendere per poter accedere alle opportunità europee con piena titolarità.

A tal fine è necessario anche valorizzare strumenti innovativi di aggregazione come il contratto di rete che permetta alle PMI, di sostenere costi e di investire in R&I su programmi ben definiti, monitorabili e difficilmente realizzabili dai singoli soggetti.

Nell'ambito della strategia Paese un tassello fondamentale è rappresentato dalla razionalizzazione, il rafforzamento e la qualificazione degli enti pubblici di ricerca per assicurare rispondenza alle esigenze del Paese e un forte collegamento con il sistema produttivo. Intervento che deve riguardare tutti gli EPR partendo da un'analisi chiara delle competenze, delle attività e dei risultati per realizzare una integrazione funzionale sulla base di una chiara focalizzazione delle rispettive missioni; bisogna



assicurare efficienza gestionale e scientifica anche attraverso una semplificazione della struttura e utilizzare un sistema di finanziamento legato ai risultati ed alle capacità di collaborare con il sistema produttivo; in considerazione delle specificità del comparto della R&I vanno ridefinite le regole di impegno delle risorse umane, prevedendo un sistema di reclutamento trasparente, percorsi di carriera chiari e meritocratici.

È fondamentale che l'azione del Piano, diretta a rafforzare le filiere produttive consenta di intercettare e valorizzare tutte le componenti della catena del valore. In questo processo è importante il ricorso all'utilizzo delle Tecnologie Fondamentali Abilitanti (KETs) e delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT). Queste sono strumenti per favorire anche l'inserimento delle PMI in processi di crescita. L'applicazione delle tecnologie abilitanti fondamentali (KETs) sarà il motore principale delle trasformazioni delle industrie mondiali nella creazione di nuovi beni e servizi nei prossimi 5-10 anni. Le KETs sono tecnologie ad alta intensità di conoscenza (associate a elevata intensità di R&S, consistenti spese di investimento e posti di lavoro altamente qualificati) e hanno rilevanza sistemica, perché alimentano il valore della catena del sistema produttivo in tutti i settori economici. I Paesi e le regioni che se ne avvarranno saranno all'avanguardia nel passaggio ad un'economia basata sulla conoscenza e a bassa emissione di carbonio.

Kets

Nel 2009, la spesa delle imprese in R&S (BERD) nei settori dell'ICT è stata di 2.139 milioni di euro, in aumento dai 1.935 milioni di euro dell'anno precedente, con una crescita del suo peso sul valore aggiunto settoriale del 3,8%. La quota dell'ICT sul totale BERD è elevata, più del 20%, ma il sostegno pubblico è stato solo del 5% sul totale dei finanziamenti pubblici per la R&S, pari a 0,61% del PIL, al di sotto della media UE (Rapporto Assinform 2013).

ICT

E' necessario favorire una maggiore collaborazione tra sistema pubblico e privato nelle attività di ricerca e in quelle di formazione collegate. In

Dottorati e
ricercatori



particolare il dialogo tra imprese e università potrà essere agevolato dagli strumenti recentemente introdotti, vale a dire l'apprendistato di secondo livello e il dottorato industriale. Dovrà essere promossa una nuova visione del dottorato di ricerca in Italia: non solo un percorso di avviamento per la carriera accademica, ma uno strumento che abiliti a fare ricerca in qualsiasi contesto. Il PhD dovrà essere, così com'è nel resto d'Europa, un canale privilegiato anche per la formazione dei “ricercatori industriali”: figure ad altissima competenza che rispondano ai fabbisogni più complessi e sfidanti d'innovazione e di competitività delle imprese.

Per cogliere concretamente tali opportunità Confindustria ha promosso una serie di accordi e iniziative specifiche in collaborazione con il CNR , la Crui e con i cluster che riteniamo possano essere contributo integrante il PNR&I.

Strategia e Piano nazionale della ricerca (2014-2020)

Nel dotarsi di una strategia e di un piano di sviluppo di medio-lungo periodo sulla ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, gli Stati membri “dovranno:

S₃

- ✓ riformare i sistemi di R&S e innovazione, nazionali e regionali, per favorire la specializzazione dei territori (SSS), intensificare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, attuare una programmazione congiunta e rafforzare la cooperazione transnazionale nei settori con un valore aggiunto dell'UE e adeguare opportunamente le procedure di finanziamento nazionali per garantire la diffusione della tecnologia in tutto il territorio dell'UE;
- ✓ assicurare un numero sufficiente di laureati in scienze, matematica e ingegneria e incentrare i programmi scolastici su creatività, innovazione e imprenditoria;
- ✓ conferire carattere prioritario alla spesa per la conoscenza, anche



utilizzando incentivi fiscali e altri strumenti finanziari per promuovere maggiori investimenti privati nella R&S.

E' pertanto di vitale importanza che Strategia e PNR siano condivisi da tutti i Ministeri, Regioni e *stakeholders* (imprese, mondo della ricerca) e prevedano un sistema efficace di collaborazione e coordinamento tra livelli istituzionali; siano allineati a *Horizon 2020* (obiettivi e strumenti, tempi) di cui rappresentino il completamento a livello nazionale e l'adattamento alle specializzazioni del territorio; utilizzino le risorse in una logica pluriennale, non affidandosi ai soli fondi strutturali e riescano a fare un "effetto leva" anche attraverso gli strumenti di finanza innovativa previsti dall'UE (per i mercati sub ottimali); costituiscano infine un valido strumento a sostegno delle iniziative previste per dare completa attuazione all'Agenda Digitale Italiana.

La struttura a nostro giudizio deve fondarsi su alcuni punti chiari:

- A) mirare all'obiettivo dell'innovazione diffusa così come definito nella nuova politica europea in Europa 2020;
- B) condividere e integrare i fondi "centrali" nazionali ed europei con i fondi regionali attraverso la *Smart Specialisation Strategy*;
- C) basarsi sulla messa a sistema attraverso un'efficace pianificazione delle priorità;
- D) prevedere modelli e strumenti di gestione semplici e allineati con quelli europei, basati sul principio della trasparenza: portale unico per bandi di gara nazionali e regionali; programmazione dei bandi su base annuale; albo pubblico degli esperti e valutatori nazionali, basato sui principi di professionalità, autonomia e indipendenza, testi dei bandi chiari; procedure di valutazione trasparenti; tempi certi e confrontabili con quelli dell'UE per l'approvazione dei progetti;



- E) dotarsi di un sistema di *governance* trasparente ed efficace che sappia coniugare l'efficienza con la necessità di coinvolgimento di diversi livelli istituzionali e dei diversi *stakeholders* (inclusi i distretti, i cluster e le piattaforme tecnologiche nazionali);
- F) prevedere adeguata copertura con un piano finanziario nazionale della R&I, dedicando una quota di fondo perduto non inferiore al 30% per tutti i beneficiari, coerentemente con le norme e prassi nazionali in atto nella UE, utilizzando lo strumento del pre-finanziamento e applicando la direttiva late payment;
- G) assicurare i finanziamenti nazionali nell'ambito di iniziative europee di rilievo come la JTI, condizione necessaria per consentire la partecipazione dell'Italia a tali iniziative.

Osservando la geografia delle specializzazioni produttive italiane, leader in molte nicchie mid-tech e fragili in molte attività tech intensive, i principi cui ispirarsi nella definizione delle azioni di investimento saranno quelli della *transizione competitiva* di alcuni segmenti produttivi, con il ricorso alle tecnologie abilitanti e nuove competenze, con un processo cooperativo tra imprese, istituzioni e mondo della ricerca; della *modernizzazione e del potenziamento* di settori tradizionali leader di mercato con l'applicazione di nuove tecnologie o di modelli di business innovativi; di *diversificazione con robusti investimenti in conoscenza*, per diversificare alcuni comparti produttivi.

Cluster

Da tempo Confindustria sostiene la necessità di rafforzare la collaborazione tra sistema pubblico della ricerca e le imprese, di ogni dimensione e settore. In quest'ottica i Cluster tecnologici nazionali giocano un ruolo importante perché raggruppano i più importanti soggetti pubblici e



privati in alcuni dei settori prioritari del Paese che potranno: 1) sviluppare nuovi modelli di innovazione di filiera, massimizzando le potenzialità dei territori, catalizzando casi studio su alcuni settori specifici, nei quali i territori diventino “laboratori” per l'utilizzo di prodotti innovativi in settori di pubblico interesse e favorendo infine fenomeni di cross fertilization con realtà estere; 2) organizzare periodici momenti di informazione e formazione, con regolari attività di divulgazione scientifica e di diffusione dei risultati raggiunti, 3) valorizzare la figura del ricercatore industriale.

Comunicare R&I

Un obiettivo così complesso e sfidante non si raggiunge se non con uno sforzo dell'intero Paese e con il coinvolgimento delle istituzioni educative e di comunicazione. Riteniamo pertanto che dovrebbe essere parte integrante della strategia e del piano nazionale un'azione di **comunicazione sui temi della R&I** da avviare rapidamente coinvolgendo tutti gli stakeholders, al fine di sviluppare e consolidare in tutto il Paese la consapevolezza che solo investendo in R&I si potranno davvero costruire le condizioni per una crescita diffusa e sostenibile e soprattutto per la creazione di lavoro di qualità.

In questa direzione si inserisce l'azione promossa da Confindustria con l'accordo Rai, che potrebbe essere utilmente inserita in un'azione più ampia prevista dal PNR&I, che condivida la necessità di un impegno comune che assicuri un'azione di informazione sull'importanza della R&I e della coesione europea ai fini della crescita economica e sociale e della qualità della vita; che stimoli, soprattutto nei giovani, la conoscenza e l'interesse per le imprese, per le loro attività di R&I e per le opportunità che offrono; che valorizzi e dia visibilità alle eccellenze industriali italiane.

Governance, strumenti e valutazione

Il Sistema nazionale deve basarsi su un sistema di governance trasparente che sappia coniugare in una logica operativa le esigenze di efficacia e il



coinvolgimento istituzionale dei vari stakeholders.

Si tratta di un punto cruciale più volte evidenziato da Confindustria. E' fondamentale definire regole chiare e meccanismi trasparenti e monitorabili che garantiscano efficacia di gestione, rispetto dei tempi, con il contributo di tutti i soggetti istituzionali più autorevoli.

La mancanza di attenzione e le inefficienze nella applicazione operativa e nella gestione hanno negli ultimi anni pregiudicato l'effetto di molti degli interventi pensati a supporto della R&I. E' un errore da non ripetere.

Valorizzando gli strumenti disponibili e adottando ove possibile best practice europee, va strutturato:

- a) un livello di **coordinamento “orizzontale”** che comprenda: il livello istituzionale - i Ministeri coinvolti, la rappresentanza delle Regioni e degli *stakeholders* – imprese e sistema della ricerca pubblico;
- b) un livello di **coordinamento “verticale”** (sul modello dei Comitati di programma europei) che comprenda esperti che siano espressione dei Ministeri e degli stakeholders e che lavori ai programmi annuali di lavoro che declinino gli obiettivi previsti dalla Strategia nazionale e dal PNR&I indicando azioni, tempi, risorse complessive disponibili, risultati attesi e monitorabili, tempi di attivazione delle singole misure.

E' importante **semplificare gli strumenti**, attraverso:

- Una **chiara** ma **reale quantificazione** delle **risorse** allocate in una logica pluriennale, pianificando quali strumenti saranno attivati, in analogia con quanto accade nell'ambito dei PQ della U.E. La mancanza di programmazione non consente alle imprese di definire interventi di maggiore respiro.



- **L'omogeneizzazione** delle misure di sostegno a disposizione delle amministrazioni a tutti i livelli, da inquadrare in un sistema univoco nazionale e regionale, capace di coprire l'intera gamma progettuale, dai piccoli investimenti in ricerca, ai grandi investimenti innovativi.
- **Lo snellimento delle attuali procedure** operative degli strumenti valutativi, al fine di semplificare il processo di gestione ed eliminando alcuni rilevanti “colli di bottiglia” oggi presenti nell’iter procedurale delle pratiche. E’ inoltre indispensabile che nuovi strumenti, vengano definiti, anche attraverso un confronto preventivo, in sede di stesura delle norme, con rappresentanti del sistema delle imprese e della ricerca pubblica, in modo da evitare che l’incompleta individuazione di precise regole ex-ante si traduca inevitabilmente in inceppamenti del processo, ritardi in fase di approvazione e/o possibili ricorsi ex post.
- **L'armonizzazione della metodologia e dei criteri di valutazione e selezione** dei progetti che accedono a strumenti di tipo valutativo, attraverso l'adozione di un modello unico sia a livello nazionale sia regionale. Al riguardo sarebbe opportuna una modalità di assegnazione degli esperti assistita da idonei strumenti informatici, che consenta di ridurre i tempi di selezione ed evitare qualsiasi forma di influenza indotta sulle singole nomine. Per migliorare il processo valutativo potrebbe risultare opportuno operare su scala comunitaria e coinvolgere anche esperti del settore industriale, utilizzando particolari accorgimenti per assicurare la riservatezza delle informazioni gestite. valutazione
- **Il rispetto della tempistica e la semplificazione amministrativa** dovrebbe costituire un elemento sul quale concentrare gli sforzi di miglioramento.
- **L'adozione di procedure e piattaforme IT** che mettano in trasparenza l'intero processo di gestione e permettano di velocizzare le procedure operative, con una piattaforma unica dedicata alla gestione



dell'intero iter procedurale e alla creazione di una banca dati per i controlli, le attività di valutazione d'impatto e di monitoraggio, azzerando il successivo inoltro di qualsiasi copia cartacea.

- **L'adozione di un modello univoco di monitoraggio, valutazione e analisi degli impatti** delle iniziative progettuali di ricerca e sviluppo tecnologico, nazionali e regionali;

Va inoltre perseguito il riordino e la combinazione efficace di strumenti **strumenti** automatici e a selezione, prevedendo:

- uno **strumento automatico**: credito d'imposta per R&I sia per investimenti intra-muros sia per commesse di R&I;
- **strumenti a bando**: semplificando tra tutti i diversi bandi e prevedendo procedure trasparenti, un sistema di valutazione condiviso tra ministeri e regioni (- CT + esperti + banche);
- uno **strumento negoziale** adeguato ai progetti strategici di rilevanza nazionale;
- **uno strumento di cooperazione internazionale** nell'ambito dei programmi congiunti europei(es. PPP, JTI e delle KIC) al fine di garantire una leva finanziaria tra risorse comunitarie e risorse nazionali;
- uno **strumento per favorire le start up** ad alta intensità di conoscenza attraverso la partecipazione al capitale (con un fondo misto pubblico - privato, e con bandi dotati di piccoli finanziamenti iniziali per consentire l'accesso a incubatori certificati);
- il ricorso agli **strumenti di finanza innovativa** per la R&I previsti dalla Commissione europea (dalle garanzie, ai fondi multi stage, le piattaforme di risk sharing con strumenti calibrati per le diverse esigenze dimensionali e di rischio dei progetti; fondi multistrategy; venture capital, social bonds per le smart city) in attività classificate come sub-ottimali rispetto al mercato;



- la sperimentazione di **strumenti innovativi** (challenge prize) in particolare nell'innovazione sociale e nelle strategie di *smart city* (social bonds);
- la sperimentazione di **azioni e strumenti** (es. social bond) finalizzati a creare **nuove attività e/o imprese in campo sociale**.

Per assicurare agli strumenti una reale efficacia è importante garantire rapidità nelle fasi di presentazione, valutazione, selezione e finanziamento. Per essere in linea con le prassi comunitarie è vitale assicurare un tempo massimo di preparazione e valutazione di 120 giorni (incluso il *time to grant*). Gli strumenti automatici devono essere basati su costi documentabili precisi, legati a controlli severi sui rendiconti e le attività e devono prevedere, nel caso di utilizzi impropri, non solo sanzioni, ma anche l'esclusione dei soggetti che infrangono le regole da tutti gli strumenti agevolativi per R&S.

In considerazione degli obiettivi indicati è auspicabile adottare in modo più sistematico le modalità multistadio, con proposte progettuali preliminari in anticipo sulle successive proposte progettuali di dettaglio, senza che ciò comporti un aggravio dei tempi, anzi risulti da ciò un'efficienza ed efficacia maggiore dell'intero processo.

Lo snellimento dei tempi procedurali potrà essere facilitato dall'applicazione di procedure di *e-government* in tutte le fasi dell'iter burocratico, nonché dalla definizione di uno schema di riferimento standard vincolante bilaterale, per i beneficiari come per l'amministrazione, con sanzioni per i ritardi non giustificati.

Analoga attenzione deve essere ovviamente dedicata al recupero dei ritardi accumulati nella gestione delle iniziative promosse dai ministeri di riferimento negli ultimi anni.

Per facilitare l'accesso concreto delle imprese, in particolare PMI, è **Garanzie e PPP**



necessario procedere rapidamente all'attivazione del **Fondo di garanzia per i progetti di R&I** previsto dal Miur e dall'utilizzo degli strumenti di garanzia definiti a livello nazionale e regionale e, sfruttando le modalità di finanza innovativa, un fondo di coinvestimento delle piccole imprese per i progetti di piccola dimensione, prevalentemente orientato all'innovazione incrementale: quell'elevamento medio degli standard di cui ha un enorme bisogno il Paese, in particolare nei settori a più bassa produttività e innovazione.

Va inoltre considerato parte attiva degli strumenti a supporto della R&I il **Public procurement per l'Innovazione** nelle sue applicazioni più ampie (public procurement, pre-commercial public procurement, public procurement of innovative solutions)

Le risorse finanziarie

Per essere credibile Strategia e Programma Nazionale devono contenere un quadro chiaro delle risorse disponibili.

Sulla base degli obiettivi strategici individuati e delle azioni necessarie per realizzarle, va definito un piano che indichi:

- a) le eventuali risorse nazionali di nuova allocazione;
- b) le risorse nazionali già allocate che possono essere dirette agli obiettivi definiti (es. parte del finanziamento del sistema pubblico di ricerca; altre risorse precedentemente allocate);
- c) le eventuali risorse derivanti dai fondi strutturali ancora disponibili dalla programmazione 2007-2013;



- d) le risorse derivanti dai fondi strutturali del prossimo periodo di programmazione 2014-2020 e del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC);
- e) le agevolazioni fiscali automatiche, e in primo luogo il credito d'imposta in R&I da attivare;
- f) i fondi rotativi pubblici e misti (gestiti dai Ministeri, alimentati da CDP o da Bei);
- g) il sistema delle garanzie pubbliche e miste;
- h) le eventuali risorse delle programmazioni operative regionali mobilitabili su piattaforme nazionali o multi-regionali;
- i) le risorse del sistema privato.

Su un quadro così strutturato, completo e definito per tutta la durata del programma, come avviene per Horizon 2020, sarà possibile quantificare l'effetto leva complessivo e i risultati attesi in termini di aumento complessivo di investimento in R&I del Paese, di recupero di competitività, di contributo del mondo industriale e all'obiettivo 20% sul PIL, che sarà uno degli obiettivi qualificanti dell'Unione Europea e dell'Italia in particolare.

Solo con una strategia di R&I chiara e sfidante e una volontà operativa rinnovata torneremo a crescere.